

Notte di Luna e di ciaspole

Sabato mattina, ore 7. Suona la sveglia. Oggi non è l'ufficio che chiama, oggi è giornata di monti. Mi attende la Luna piena, la neve e un'ottantina di persone che desiderano camminare nel silenzio della montagna con le racchette da neve. Lo zaino è già pronto, il caffè aiuta il risveglio mentre mi vesto pesante. Il meteo è incerto, di certo però farà abbastanza freddo.

A Puianello mi attende Max, saliamo insieme con il Land Rover carico di racchette da neve e di deliziose torte per i tanti amici che saliranno con noi per la prima Lunata del 2010.

Lunata.. nome buffo che riassume Luna e Ciaspolata. Un neologismo del gergo montanaro che da tanti anni uso per definire queste camminate e che è ormai diventato parte del gergo comune.

A Civago incontriamo Odino e Andrea, appena arrivati alla partenza del sentiero. Carichiamo tutto il necessario sullo slittino e iniziamo il traino in salita. Direzione rifugio San Leonardo, per preparare il lungo weekend di neve e di luna.

Il bosco è incantato, la neve fresca si sfalda sotto l'appoggio delle racchette da neve e il cielo sopra il monte Prado si squarcia di blu intenso. Peccato, alcuni hanno comunicato la rinuncia alla camminata notturna per le previsioni incerte lette su alcuni siti meteo.

In breve il rinfresco davanti al rifugio San Leonardo è pronto, insieme a Max, Michele e Odino torniamo al parcheggio di Case di Civago per accogliere i tanti amici. Lo staff del rifugio San Leonardo è al completo e pronto per accogliere i tanti prenotati per la ciaspolata.

Man mano che le auto cominciano ad arrivare è una frenesia di preparativi. Scarponi, giacche a vento, lacci e zip, distribuzione e prova delle racchette da neve. Chi non le ha mai utilizzate muove i primi passi un po' goffamente, inciampa e magari cade nella neve fresca facendo sorridere gli amici. Ma subito si rialza e continua il cammino. Che sulle ciaspole è sempre lento e piacevole.

A San Leonardo la prima pausa, sotto un cielo che si fa grigio e gelido. Torte e the caldo allietano i quasi ottanta partecipanti alla lunata. Proseguiamo.

Le ciaspole sono ben calzate ai piedi, per la luna però possiamo solo sperare. Lasciamo San Leonardo in direzione del rifugio Segheria sotto una fitta nevicata. L'ambiente è pittoresco ma tutti desideriamo vedere la luce diafana della Luna accendere di riflessi surreali la montagna che percorriamo. Al rifugio Segheria ci attende Simone, prepara un graditissimo the caldo mentre fuori la nevicata si placa. In terra una decina di centimetri di neve fresca.

Dopo il the i due gruppi si separano. Camminata più tranquilla intorno al rifugio Segheria un gruppo e camminata più impegnativa fino al rifugio Battisti un altro gruppo. Ci salutiamo augurandoci reciprocamente buona Lunata. Mi metto alla testa del gruppo che sale al rifugio Battisti con un'andatura lenta e costante, mi calo nella mia parte di guida. E' buio ormai fatto, non nevicata più e tutti cerchiamo di scorgere in cielo una traccia di sereno tra le nuvole.

Ogni tanto mi volto a guardare la fila che mi segue. Racchette, bastoncini, zaini e lampade frontali. E intorno bosco buio, silenzioso ma sempre amico. Usciamo dalla faggeta nell'ampio pendio sotto il passo di Lama Lite e le nostre speranze si avverano d'incanto. Le nuvole che ci hanno scaricato addosso la soffice nevicata si fanno da parte. Le stelle fanno capolino nel cielo nerissimo poi da dietro il monte Ravino appare la Luna, attesa Signora della serata. Le lampade frontali si spengono, si può progredire alla luce naturale della Luna che si fa sempre più intensa, quasi accecante.

Al Passo ci attende Roberto. Dal rifugio Battisti ci ha portato un thermos colmo di vin brulé che apprezziamo infinitamente sotto la Luna sempre più brillante.

Mentre una parte del gruppo scende al caldo riparo del rifugio Battisti i più temerari salgono fino al Passone. La temperatura è di meno undici gradi, il vento è forte. Resistiamo solo pochi minuti incantati dal panorama, il silenzio è l'omaggio che ognuno fa alla montagna che ci regala uno spettacolo così speciale.

Neanche a farlo apposta proprio in quel momento Max e Odino chiamano per radio, anche loro stanno brindando con il vin brulè. Sono sulla strada del Passo Forbici, estasiati dallo spettacolo e dalla sorpresa. Ricambiamo il saluto, la piccola radio gracchia e io ringrazio quell'oggettino tecnologico che ci fa sentire voce di amici.

Attento che nessuno resti indietro mi metto in coda al gruppo che torna sulle proprie tracce fino al rifugio. Roberto e soci ci hanno preparato una deliziosa cena e dopo qualche buon bicchier di vino imbraccio volentieri la chitarra per condividere parole e note di qualche vecchia canzone.

Le previsioni meteo per l'indomani sono incerte, preferiamo non fare programmi e attendere quello che ci riserverà il tempo. Ci ritiriamo tutti per un meritato riposo. Lentamente l'intero rifugio viene avvolto dal silenzio della notte di montagna e solo alle prime luci dell'alba ricomincia a prendere vita nell'aroma di caffè che sale dalla cucina e sveglia le camerate.

Fuori nevicata fitto. Al posto della salita verso il monte Piella propongo di arrivare alla vicina conca della Bargetana, dove l'omonimo lago dorme sotto la neve. La camminata è semplice e piacevole, la neve soffice si compatta sotto le ciaspole. Seguo sorridendo la traccia che una lepre ha appena lasciato proprio in direzione del piccolo lago. E ancora mi sorprendo a condurre un lungo serpentone allegro e multicolore sui fianchi della montagna.

Ci rotoliamo allegramente nella neve polverosa giù per il pendio che dal lago ci riporta al sentiero, e ci riscopriamo un po' bambini nel voler risalire di corsa la china per ripetere i ruzzoloni.

Anche sulla via del ritorno la nevicata sempre fitta cancella tracce di lepri e di uomini e incanta tutti di silenzio. Alla fine dell'ampia conca della Valle dei Porci, ormai sul sentiero verso il rifugio Segheria, lascio scorrere avanti il gruppo. Mi rilasso un po' anch'io, ormai la fatica è finita e anche la tensione della guida si allenta. Mi faccio cullare dal bosco, abeti, larici e faggi sono ricoperti di neve. Resta l'ultimo tratto in discesa, il pranzo al rifugio Segheria, il rientro al parcheggio. Tra ciaspole da riporre e scarponi da togliere è il momento del saluto a tutte le persone con le quali abbiamo condiviso ancora una volta la meraviglia della montagna.

Francesco